

# Web 2.0, dispositivi digitali mobili e flussi migratori

## Un capitale da valorizzare nel sistema dell'accoglienza

Stefano Pasta\*

### Abstract

Le tecnologie (ICT - Information and Communication Technologies) sono "agenti attivi" nella migrazione, sia a livello individuale, sia collettivo. In questo senso le nuove tecnologie digitali non sono affatto un "lusso" destinato agli abitanti dei paesi più ricchi, né un gadget per un futile intrattenimento, ma piuttosto un bene che permette di soddisfare importanti bisogni primari, tra cui quello di avere a disposizione informazioni e di instaurare comunicazione. Il testo analizza come la "disponibilità digitale", che spesso caratterizza anche i paesi di emigrazione, è un "capitale di reti" non solo nella fase della partenza, ma in tutto l'intero percorso migratorio. Nell'attraversamento del Mediterraneo, in particolare, i social media assumono spesso un ruolo di "tecnologie di sopravvivenza", mentre, nella fase successiva, divengono uno strumento per l'inserimento nella comunità del contesto di arrivo. Ad essere chiamati in causa in questa riflessione sono soprattutto gli esperti di Scienze dell'educazione responsabili di progettare ed operare nel sistema dell'accoglienza formale. Si ritiene che, se opportunamente promosse e valorizzate, tali conoscenze e competenze possano favorire percorsi di crescita che rendano i migranti protagonisti attivi.

*ICT (Information and Communication Technologies) are "active agents" in migration at both individual as well as group levels. In this sense modern digital technologies cannot be considered simply as a luxury for members of wealthy nations or as gadgets for entertainment. They are a significant asset in meeting basic needs, both in accessing information as well as providing means of communication. The study analyses how "digital availability", a factor which also applies to the countries of emigration, is an essential asset in networking not only prior to, but also throughout the entire period of migration. Social media become ultimate "survival technologies", especially when crossing*

\* Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media all'Informazione e alla Tecnologia (CREMIT) - Università Cattolica.

*the Mediterranean, and function in successive phases as all-important tools in supporting inclusion in the new host societies. Experts in educational science within the present system are called upon to take advantage of these skills and restructure procedures covering the migrant reception system. If supported in this way, migrants will be able to exploit their knowledge and competence, thereby opening up paths of development that will allow them to become active protagonists.*

---

*Alpha, guineano di 19 anni, è in transito da Milano diretto verso la Germania. Da due giorni è nella città lombarda: grazie a un connazionale dello stesso villaggio, che ha fatto lo stesso percorso un mese prima e con cui si sente via Facebook, entra in contatto tramite WhatsApp con il volontario di un'associazione, ottenendo così il posto dove dormire la notte. È un altro connazionale, anche lui nel Nord Europa, a fornirgli le indicazioni per passare la frontiera, sfuggendo alle leggi europee che non lo permettono. La famiglia di Alpha in Guinea mobilita uno zio in Belgio per finanziare l'ultimo tratto di viaggio; i soldi sono inviati tramite MoneyTransfer ed è ancora il connazionale in Germania a fare da tramite, via Facebook, con un ivoriano a Milano che rende possibile il ritiro di denaro (Alpha non può poiché non ha un documento). Nel viaggio verso la Germania, il migrante rimane in contatto con il coordinatore dell'associazione, inviando messaggi e foto del tragitto, che, anonimizzati, sono pubblicati su un quotidiano. Una volta arrivato in territorio tedesco, i volontari creano un legame con un'altra associazione locale che facilita l'inserimento di Alpha nel nuovo contesto.*

*Anche Salah, marocchino di 18 anni, è a Milano da una settimana, ma con l'intenzione di restarci. Parla solo arabo, poiché proviene da una zona rurale e a bassa scolarizzazione del Marocco, dove il francese non si studia. Una sim italiana, di una compagnia che si rivolge principalmente a immigrati, è stato il primo acquisto. Il giovane non sa alcuna parola d'italiano, ma riesce a raggiungere i luoghi degli appuntamenti tramite GoogleMaps installato sul cellulare; la comunicazione di base è garantita da una app che traslettera dall'italiano all'arabo e viceversa; anche il traduttore di Google è uno strumento molto utile. Infine, WhatsApp è usato per telefonare alla mamma e chattare con gli amici: si informa dei risultati del Wydad, la sua squadra di calcio, ma sentire i suoi compagni serve anche per superare i momenti di difficoltà e nostalgia.*

*Intanto, nello stesso Paese in cui Salah sogna di vivere e in cui Alpha vorrebbe solo transitare, scoppia sui social network una polemica contro i profughi di un centro di accoglienza, accusati di volere “addirittura” il wifi e di avere “il lusso dello smartphone”.*

## **1. Le tecnologie digitali come “agenti attivi” nel percorso migratorio**

Secondo i Global Trends dell’Agenzia per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), a fine 2017 vi è al mondo il più alto numero di rifugiati e sfollati dal 1945, 68,5 milioni (33,9 milioni nel 1997)<sup>2</sup>. Dal 2013 i flussi migratori attraverso il Mediterraneo centrale sono aumentati impattando, da più punti di vista, sulle società europee. Dalla seconda metà del 2017 – e in misura più significativa nel 2018 – sono diminuiti gli sbarchi in Italia<sup>3</sup>, a seguito delle nuove politiche europee e nazionali<sup>4</sup>; tra le conseguenze, oltre all’aumento dei morti e dispersi (secondo l’Ispi il 19% di chi è partito dalla Libia verso l’Europa nel settembre 2018<sup>5</sup>), vi è il raddoppio nel 2018 degli arrivi in Spagna<sup>6</sup>. Una caratteristica dei flussi verso l’Italia è l’alta presenza di minori stranieri non accompagnati sul totale degli arrivi via

<sup>1</sup> Osservazioni dell’autore presso un centro di accoglienza a Milano, luglio-settembre 2018.

<sup>2</sup> La maggior parte non è in Italia. In termini di numeri assoluti, la Turchia è il principale paese ospitante al mondo, con una popolazione di 3.5 milioni di rifugiati, per lo più siriani, seguita da Pakistan, Uganda, Libano e Iran; il Libano – seguito da Giordania, Turchia, Uganda e Ciad – ospita il maggior numero di rifugiati in rapporto alla sua popolazione nazionale.

<sup>3</sup> 169.304 sbarchi nel 2014; 153.842 nel 2015; 181.436 nel 2016; 119.310 nel 2017; 23.370 nel 2018; fonte: Ministero dell’Interno.

<sup>4</sup> Si fa riferimento in particolare al Memorandum d’intesa sottoscritto tra Italia e Libia il 2 febbraio 2017, secondo cui l’Italia avrebbe collaborato con le autorità militari e di controllo delle frontiere della Libia per «fermare le partenze dei migranti irregolari». La strategia italiana era coerente col più ampio approccio europeo, tanto che venne fatta propria dai leader europei il 3 febbraio con la Dichiarazione di Malta. Da allora, il Governo italiano e l’Unione europea hanno fornito alla Guardia costiera libica imbarcazioni, formazione e ulteriore assistenza per pattugliare il mare e riportare indietro migranti in fuga verso l’Europa. Nel 2017, circa 20.000 persone sono state intercettate in mare dalla Guardia costiera libica e trasferite nei famigerati centri di detenzione della Libia. Diverse ong per i diritti umani, come Amnesty International, hanno criticato con forza l’accordo.

<sup>5</sup> M. Villa, *Sbarchi in Italia: il costo delle politiche di deterrenza*, Ispi, Milano 2018.

<sup>6</sup> Nel 2018 il primato degli arrivi di immigrati è passato dall’Italia alla Spagna, dove dal 1° gennaio all’11 novembre 2018 sono arrivati 55mila migranti (di cui 49mila via mare e 6mila via terra), rispetto ai 29mila giunti in Grecia e ai 22mila sbarcati fino al 19 novembre in Italia; fonte: Ismu.

mare, con una percentuale superiore al 13% nel 2016 e 2017, salita fino al 15% nel 2018<sup>7</sup>.

Negli ultimi tre anni, quella verso l'Italia è una migrazione prevalentemente individuale di giovani quasi adulti originari soprattutto dal continente africano<sup>8</sup>. È individuale, ma situata all'interno di network migratori, ovvero quei sistemi di relazioni interpersonali che stabiliscono legami tra migranti attuali e futuri, secondo l'idea di Charles Tilly per cui «gli individui non emigrano, ma i network sì»<sup>9</sup>. In questo senso i social media agiscono in quattro modalità: permettono di mantenere legami forti con familiari e amici; indirizzano quei legami deboli che sono rilevanti per organizzare la migrazione e l'integrazione; stabiliscono una nuova infrastruttura costituita dai legami latenti, ovvero legami specifici della comunicazione mediata dai dispositivi in cui la connessione è tecnicamente disponibile ma non è ancora stata attivata da un'interazione sociale<sup>10</sup>; infine, i social media offrono una ricca fonte di informazioni non ufficiali sulla migrazione<sup>11</sup>.

Le tecnologie digitali, e la convergenza tra queste, connettività e comunicazione, non sono solo nuovi canali di comunicazione nelle reti migratorie, ma sono “*agenti attivi*” che trasformano attivamente i flussi.

Come notano A. Alonso e P.J. Oiarzabal, nella storia c'è sempre stata una grande correlazione tra la tecnologia e la migrazione<sup>12</sup>. Nella maggior parte dei casi, gli studi su come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT - Information and Communication Technologies)

<sup>7</sup> I minori stranieri non accompagnati sbarcati son stati 25.846 nel 2016, 15.779 nel 2017, 3.490 all'11 dicembre 2018; fonte: Ministero dell'Interno.

<sup>8</sup> Nel 2018 le principali nazionalità degli sbarcati in Italia sono Tunisia, Eritrea, Iraq, Sudan, Pakistan, Nigeria, Algeria, Costa d'Avorio, Mali, Guinea; nel 2017: Nigeria, Guinea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali, Eritrea Sudan, Tunisia, Senegal, Marocco; fonte: Ministero dell'Interno.

<sup>9</sup> C. Tilly, *Transplanted Networks*, in V. Yans-McLaughlin (ed.), *Immigration Reconsidered. History Sociology and Politics*, Oxford University Press, New York-Oxford 1990, p. 84.

<sup>10</sup> A. Miconi, *Teorie e pratiche del web*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 120.

<sup>11</sup> P. Scholten - M. van Ostaijen (eds.), *Between Mobility and Migration. The Multi-Level Governance of Intra-European Movement*, Springer, Berlin 2018; R. Dekker - G. Engbersen, «How social media transform migrant networks and facilitate migration», *Global Networks*, 14 (2014/4), pp. 401-418.

<sup>12</sup> Si consideri, ad esempio, il contributo dato dall'avanzamento dei sistemi di comunicazione, del trasporto e dell'infrastruttura. Cfr. A. Alonso - P.J. Oiarzabal, *The Immigrants Worlds' Digital Harbors: An Introduction*, in A. Alonso - P.J. Oiarzabal (eds.), *Diasporas in the new media age: identity, politics, and community*, University of Nevada Press, Reno 2010, pp. 1-15.

intervengono nella migrazione, sia a livello individuale, sia collettivo, rientrano ancora nei tre modi indicati da R. King e N. Wood in *Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference*<sup>13</sup>. Il primo si basa sul presupposto che le informazioni e le immagini mediali trasmesse dai paesi di destinazione (vere, distorte, o false) possano divenire un elemento importante di attivazione della scelta migratoria. Il secondo ragiona su come i media rappresentano gli immigrati e narrano i loro percorsi, che è un processo determinante per il tipo di percezione che la società ospitante costruirà e quindi anche per la futura possibile esperienza di inclusione o esclusione<sup>14</sup>. Infine, il terzo modo in cui i media intervengono nel processo migratorio rileva come i contenuti mediali del paese di origine (ad esempio i film, i video, la televisione satellitare, o le nuove tecnologie) giocano un ruolo importante nell'identità culturale e nelle politiche delle comunità diasporiche e viceversa, favorendo la creazione e il mantenimento di "comunità transnazionali"<sup>15</sup>.

Negli ultimi anni – a livello italiano si pensi a *Migranti con lo smartphone* di Gianmarco Schiesaro dell'ong Vis – si sta affermando l'idea che il ruolo di "agente attivo" delle tecnologie non riguardi solo la scelta della partenza, ma tutto l'intero percorso migratorio e quello successivo di inserimento nella comunità locale. Le mappe degli smartphone, le applicazioni di posizionamento globale, i social network, la messaggistica WhatsApp e tanti altri social media e app possono fare la differenza tra il successo e il fallimento del percorso migratorio, addirittura tra la vita e la morte.

La conseguenza di questo approccio è un cambio di paradigma del cosiddetto "sviluppo umano": le nuove tecnologie digitali non sono affatto un "lusso" destinato agli abitanti dei paesi più ricchi, né un gadget per un futile intrattenimento, ma piuttosto un bene di prima necessità, in modo particolare per i più poveri, che le utilizzano per soddisfare importanti bisogni primari, tra cui quelli, sempre più impellenti, di avere a disposizione

<sup>13</sup> R. King - N. Wood (eds.), *Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference*, Routledge, Londra 2001, pp. 1-22.

<sup>14</sup> S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Scholé-Morcelliana, Brescia 2018; I. Maffei - P.C. Rivoltella (eds.), *Fake news e giornalismo di pace. Commenti al Messaggio di Papa Francesco*. 52° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Scholé-Morcelliana, Brescia 2018.

<sup>15</sup> Per transnazionalismo intendiamo un approccio nello studio della migrazione che si basa sulle doppie relazioni – sociali, culturali, economiche – che i migranti mantengono sia con il paese di origine che con quello di emigrazione (S. Vertovec, *Transnationalism and identity*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 27 [2001/4], pp. 573-582).

informazioni e di instaurare comunicazione. Inoltre, i migranti di oggi sono anch'essi parte integrante della società dell'informazione: grazie allo smartphone che hanno in mano non sono più soltanto oggetto di rappresentazione da parte dei media ma, essi stessi, produttori, generatori e utilizzatori di informazione in formato digitale, colpevolmente ignorata dai circuiti comunicativi ufficiali, come ricorda il rapporto *Notizie di chiusura* presentato nel dicembre 2018 dall'Associazione Carta di Roma<sup>16</sup>. Infine, anche il mondo della cooperazione e dell'aiuto umanitario<sup>17</sup> è interrogato dalle tecnologie digitali: reti social, crowdsourcing, crowdmapping<sup>18</sup> e big data stanno apportando significativi cambiamenti nel modo in cui vengono gestite le crisi migratorie e invitano le ong a un profondo ripensamento della loro azione e strategia.

Tra le conseguenze dell'aumento degli sbarchi in Italia vi è l'incremento degli investimenti economici, con fondi europei, nell'accoglienza, che ha visto aumentare fortemente gli educatori e gli operatori sociali impegnati in questo settore. La tesi di questo contributo è collegata a quanto detto finora, ma problematizza il mancato riconoscimento, nel "sistema accoglienza", delle conoscenze dei profughi legati all'Ict. Ad essere chiamati in causa in questa riflessione sono soprattutto gli esperti di Scienze dell'educazione responsabili di progettare ed operare nel sistema dell'accoglienza formale. Si ritiene che, se opportunamente promosse e valorizzate, tali conoscenze e competenze possano favorire percorsi di crescita che rendano i migranti protagonisti attivi. Inoltre, favorendo progetti educativi di comunicazione multimodale, tali competenze renderebbero possibili spazi di incontro e cittadinanza con la popolazione maggioritaria, da declinare

<sup>16</sup> Associazione Carta di Roma, *Notizie di chiusura. VI Rapporto della Carta di Roma, Roma 2018*. La Carta di Roma è il nome con cui è noto il "Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti". Il documento è stato redatto congiuntamente da Fnsi (il sindacato dei giornalisti) e dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti nel 2008 e fa parte del bagaglio di strumenti di lavoro dei giornalisti italiani. La Carta si fonda sul riferimento al criterio enunciato nell'articolo 2 della legge istitutiva dell'Ordine (legge n. 69 del 3 febbraio 1963): il rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati. Dal 2016 il Glossario della Carta è parte integrante del "Testo unico dei doveri del giornalista".

<sup>17</sup> Si veda G. Schiesaro, *Migranti con lo smartphone. Il contributo dei nuovi media digitali al viaggio, all'accoglienza e all'integrazione dei migranti*, Edizione Vis, Roma 2018, pp. 93-120.

<sup>18</sup> Per crowdmapping si intende la creazione e l'arricchimento informativo di mappe (la georeferenziazione delle informazioni) tramite l'azione distribuita di tanti attori sul territorio o fuori dal territorio. Per crowdsourcing s'intende invece un modello organizzativo nel quale si affida la progettazione, la realizzazione o lo sviluppo di un progetto o di un'idea a un insieme indefinito di persone, non organizzate precedentemente.

secondo un approccio interculturale<sup>19</sup>. In Italia si pone forte la domanda di qualità dell'accompagnamento educativo, in ottica non assistenziale<sup>20</sup>, per i profughi accolti nei centri di accoglienza (i posti disponibili nel 2017 erano 175.501)<sup>21</sup>.

## 2. La “disponibilità digitale” prima della partenza

Le polemiche attorno alla “disponibilità digitale” dei migranti non tiene conto che gli smartphone sono una presenza diffusa in tutti i paesi del Sud del mondo, caratterizzano in maniera sempre più marcata la vita quotidiana e le attività che vi si svolgono, acquisendo un peso sociale, economico e culturale sempre più rilevante. Ad esempio la Siria, che è tra le prime nazionalità degli arrivi tra il 2013 e il 2015, dal punto di vista della dotazione tecnologica è provvista di 64 cellulari ogni 100 abitanti<sup>22</sup>. Nei paesi africani il telefonino, oltre alle logiche consumistiche e di intrattenimento, è legato anche allo sviluppo di attività di sopravvivenza, alle attività imprenditoriali e di risposta ai cronici problemi. Si pensi al sistema di mobile banking (trasferimento di denaro tramite smartphone) M-Pesa, nato in Kenya nel 2007 e oggi diffuso in 10 paesi con 29,5 milioni di clienti, che ha fatto emergere parte dell'economia informale, facilitando l'invio delle rimesse alle economie africane e aumentando significativamente l'inclusione finanziaria: la popolazione adulta del Kenya con qualche possibilità di accesso ai servizi finanziari è passata dal 20% del 2006 al 67% del 2013<sup>23</sup>. O ancora: mPedigree per verificare se le medicine sono scadute, il servizio di messaggistica Totohealth per donne in gravidanza, Wefarm e iCow per mettere in collegamento i piccoli allevatori affinché si scambino consigli sui pascoli o altre informazioni<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, cit.; M. Santerini, *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori, Milano 2017.

<sup>20</sup> Si veda C. Gallotti - F. Tarabusi (eds.), *Formazione e comunicazione nei campi dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo*, in «Educazione interculturale», 16 (2018/2).

<sup>21</sup> Fonte: dati statistici del 23.01.2017 della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impiegate, Camera dei Deputati.

<sup>22</sup> La cifra è riferita al 2015; fonte: International Telecommunication Union, *World Telecommunication/ICT Development Report and database*.

<sup>23</sup> G. Schiesaro, *Migranti con lo smartphone*, cit., p. 17.

<sup>24</sup> Link dei progetti/app citati: <http://mpedigree.com/>; <https://totohealth.org/>; <https://wefarm.org/>; <http://www.icow.co.ke/>.

Va altresì tenuto presente che già nel 2014, ovvero nella prima fase del flusso verso l'Europa attualmente in corso, alcuni paesi africani avevano, dal punto di vista numerico, una dotazione di cellulari paragonabile a quella statunitense (89 dispositivi per ogni 100 abitanti): lo stesso numero (89) in Sudafrica, poco meno in Ghana (83), Kenya (82), Tanzania (73)<sup>25</sup>. Secondo il report *Africa's Mobile Economy* (GSMA), cresce significativamente a partire dal 2014 la quantità di smartphone, ovvero telefonini che si possono connettere a internet con un'interfaccia dedicata: in due anni è raddoppiato il numero di connessioni in Africa, mentre si sono contestualmente dimezzati i prezzi di vendita.

Rispetto alla decisione di partire, ci sono opinioni diverse in letteratura. L'Atlante dei Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia (2017)<sup>26</sup>, curato da Save The Children, sostiene che le informazioni mediatiche esercitano un grande peso sulla decisione di bambini e adolescenti di intraprendere il viaggio migratorio. *Mapping Refugee Media Journeys*<sup>27</sup> è invece un'indagine condotta nel 2015-16 in Francia, tra rifugiati maschi iracheni e siriani, dai ricercatori di The Open University e France Médias Monde: poiché nelle zone controllate dall'Isis l'accesso alla televisione e al Web è difficile, la telefonia mobile diventa un'importante tecnologia per la fruizione di news, in molti casi in modo clandestino. Tuttavia, la decisione di emigrare non è generata da queste informazioni, piuttosto dall'instabilità e dal conflitto che segnano i loro paesi.

### 3. Il viaggio: i social network per l'organizzazione della traversata e le “tecnologie di sopravvivenza”

Al di là dell'influenza sulle motivazioni, le tecnologie giocano un ruolo decisivo nel viaggio, tanto nell'organizzazione quanto nella realizzazione<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Diffusione e utilizzo del telefonino in Africa; fonte: Pew Research Center, *Global Attitudes Survey*, 2014.

<sup>26</sup> Save The Children, *Atlante dei Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia*, Roma 2017.

<sup>27</sup> M. Gillespie - L. Ampofo - M. Cheesman - B. Faith - E. Iliadou - A. Issa - S. Osseiran - D. Skleparis, *Mapping Refugee Media Journeys Smartphones and Social Media Networks*, The Open University - France Médias Monde, 2018.

<sup>28</sup> Risultato del progetto «Surf and Sound - Improving and sharing knowledge on the Internet role in the human trafficking process», del gruppo di ricerca su criminalità e scienze della sicurezza della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento, <http://www.surfandsound.eu/?lang=it>.

Come nota G. Schiesaro<sup>29</sup>, se in passato le organizzazioni che gestivano i viaggi illegali erano poche, detenevano un potere enorme e necessitavano di intermediari per accedervi, il Web 2.0 ha ampliato le reti dei cosiddetti trafficanti, che si moltiplicano, divengono più visibili (i loro “servizi” sono pubblicizzati sui social), usano forme di comunicazione più difficili da intercettare e provocano un abbassamento dei prezzi. È facile verificarlo: basta digitare su Google “Libia” e “Italia” in arabo per visualizzare pagine di informazioni su “pacchetti viaggio” (rotte, prezzi, offerte...) proposti dai trafficanti. Numerose sono le pagine Facebook analoghe, luogo non solo per contattare i trafficanti ma anche per avere indicazioni preziose da chi ha svolto o ha intenzione di svolgere una rotta analoga, quindi un vero e proprio “capitale di rete”; tali pagine sono diverse e talvolta raggiungono diverse decine di migliaia di aderenti e hanno nomi tipo “Come emigrare in Europa”, o “Di contrabbando nella Ue”.

Durante il viaggio, invece, riuscire a connettersi in mezzo al mare e comunicare così la propria geolocalizzazione alla Guardia Costiera, a un’ong, a un’attivista<sup>30</sup>, o anche a un familiare o conoscente che possa avvisare a sua volta del rischio naufragio, può garantire il salvataggio e la salvezza della propria vita<sup>31</sup>. Utili a questo scopo sono i profili social di alcuni militanti o anche giornalisti, pagine Facebook e strumenti ad hoc come Alarmphone<sup>32</sup>, un’applicazione sviluppata nel 2014 dalla coalizione di attivisti dei diritti umani “Infomobile- Welcome 2 Europe”; si tratta di una linea telefonica di emergenza in grado di documentare e di mobilitare in tempo reale: non è un numero di salvataggio, bensì una hot line per supportare le operazioni di ricerca e recupero. Con questi esempi si rileva come, durante il viaggio, gli smartphone possano trasformarsi in “tecnologie di sopravvivenza”.

<sup>29</sup> G. Schiesaro, *Migranti con lo smartphone*, cit., pp. 37-42.

<sup>30</sup> Alcuni attivisti i cui numeri telefonici o profili social sono stati decisivi per il salvataggio dei migranti sono don Mussie Zerai, Alganesh Fessaha, Nawal Soufi. Alcuni libri hanno raccontato le loro storie: M. Zerai - G. Carrisi, *Padre Mosè. Nel viaggio della disperazione il suo numero di telefono è l'ultima speranza*, Giunti, Firenze 2017; A. Fessaha, *Occhi nel deserto. Gandhi nel deserto di Sinai*, Paoline, Edizioni Sui, Prato 2014; D. Biella, *L'angelo dei profughi*, Cinisello Balsamo (MI) 2015.

<sup>31</sup> Dall’ottobre 2013 all’ottobre 2018 sono morte oltre 17mila nel tentativo di attraversare il Mediterraneo, nello specifico 3.538 nel 2014, 3.771 nel 2015, 5.096 nel 2016, 3.139 nel 2017 e 1.642 al 20 settembre 2018; fonte: Ismu.

<sup>32</sup> <https://alarmphone.org/it/>.

#### 4. Nei paesi di transito e di arrivo: un aiuto per le prime fasi dell'accoglienza

Anche nei paesi di arrivo e transito il ruolo dei dispositivi mobili continua ad essere essenziale, sia per l'eventuale prosecuzione del viaggio, sia per affrontare le difficoltà dei primi momenti dell'accoglienza. L'Unhcr delle Nazioni Unite ha distribuito nel 2017 33mila schede sim ai rifugiati siriani presenti in Giordania e 85mila stazioni di ricarica portatili; le stazioni ferroviarie tedesche hanno messo a disposizione dei migranti aree per poter ricaricare i loro cellulari. Anche in Italia, una delle prime preoccupazioni dei profughi è quella di ricaricare la batteria del proprio dispositivo e di salvaguardare l'integrità della sim, oppure sostituirla con una card funzionante nella località in cui ci si trova, consentendo la connessione al Web. Le memorie dei social media consentono, tra l'altro, di recuperare una serie di informazioni, contatti e dati, precedentemente accumulati e lasciati in memoria nei cloud.

Tra i materiali raccolti da "Mapping Refugee Media Journeys" vi è, ad esempio, un'immagine divenuta virale negli smartphone dei migranti siriani che, nel 2015 e 2016, hanno percorso la "rotta balcanica" dalla Turchia. Intitolata in arabo "La strada per la Germania"<sup>33</sup>, indica in maniera essenziale, in arabo, inglese e greco, le tappe del viaggio da Smirne alla Germania, i costi stimati nelle diverse valute (2.400 dollari il totale), i mezzi di trasporto consigliati, i tratti da percorrere a piedi. Vi sono dettagli interessanti a livello grafico: le indicazioni per la fonetica (nelle conversioni dei nomi vi sono opportuni accorgimenti per facilitare la pronuncia esatta), elementi prodotti al computer e altre aggiunte a mano, che indicano come la mappa è passata attraverso cicli di riproduzione e riutilizzo digitali e non digitali.

I dispositivi sono fondamentali per conservare il legame con il paese di origine, per l'orientamento geografico, per mantenere e ampliare il proprio network informativo e relazionale, ricevere denaro, proseguire il viaggio, intercettare reti informali di sostegno, utilizzare le immagini per forme di storytelling<sup>34</sup>. Meno importanti ma comunque presenti sono for-

<sup>33</sup> Tratta da *Mapping Refugee Media Journeys*, op. cit., scaricabile al <https://tinyurl.com/y85mcmff>.

<sup>34</sup> Un esempio è la mostra fotografica *Refugee Smartphones (2015)*, curata da Grey Hutton, con le immagini scelte dai migranti come sfondo del desktop del proprio smartphone; <https://www.greyhutton.com/refugee-smartphones/>.

me di sperimentazione di digital witnessing (denuncia digitale) e citizen journalism, per testimoniare ingiustizie e violazioni di diritti, come succede ad esempio nella piattaforma online WatchTheMed<sup>35</sup>, che monitora le morti in mare basandosi su segnalazioni inviate tramite chiamate telefoniche o via internet dai migranti, dai parenti o da altri testimoni.

Le interazioni digitali segnano spesso le prime caotiche fasi dell'accoglienza, tra gruppi WhatsApp creati dai profughi e chiamate via Facebook in patria; sui social i migranti si scambiano opinioni, foto, consigli e informazioni utili, aiutando il nuovo arrivato a non sentirsi emarginato e ad essere invece preparato alle sfide che lo attendono. Nei gruppi i profughi affrontano svariati problemi, dalla ricerca di un'abitazione alla necessità di cibo e vestiti, dall'accesso alle forme di aiuto ai problemi legati ai documenti, dalle necessità sanitarie (primo soccorso, assicurazione, emergenza) alla ricerca di compagni di viaggio scomparsi, dalle difficoltà linguistiche e pratiche (come prendere la metro, comprare una nuova sim card, o acquistare cibo al supermercato) all'effettuare transazioni e riuscire a comunicare con la famiglia rimasta a casa. Sono elementi che costituiscono le fondamenta del processo cosiddetto di "integrazione"<sup>36</sup>.

Il mondo dell'attivismo e dell'accoglienza ha colto questa opportunità, costruendo servizi digitali per i migranti. Il sito Apps for Refugees<sup>37</sup> è la più vasta raccolta di applicazioni per migranti, tra cui: MigApp, lanciata dall'Iom (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) per fornire formazioni affidabili sul viaggio e sulla sicurezza, sui regolamenti dei visti e sui diritti dei migranti, proponendo anche un servizio di trasferimento di denaro a basso costo; People on the Move, realizzata dall'ong Medici Senza Frontiere e dalla Fondazione Ibm Italia per assistere i profughi che necessitano di cure lungo le tappe del loro viaggio; Trace the Face della Croce Rossa, in cui i familiari nei diversi Stati possono pubblicare fotografie di parenti dispersi, oppure dare notizie di sé alla propria famiglia. Hanno avuto successo anche Refunite, una piattaforma che aiuta i migranti a rimanere in contatto con i propri familiari o compagni di viaggio, e Migradvisor, realizzata nelle diverse lingue da Caritas italiana per mostrare i servizi utili più vicini e i numeri di emergenza. E ancora: InfoAid, RefuChat, le app di traduzione istantanea come Translator without bor-

<sup>35</sup> [watchthemed.net/](http://watchthemed.net/).

<sup>36</sup> G. Schiesaro, *Migranti con lo smartphone*, cit., pp. 52-54.

<sup>37</sup> <http://appsforrefugees.com/>.

ders, Tarjim, Benvenuti Abc progettata dalla Fondazione Migrantes per i bambini, Hababy per le gravidanze, e tante altre<sup>38</sup>.

## 5. Le tecnologie come strumento per l'inserimento nel contesto di emigrazione

Nella fase successiva, ovvero quando il richiedente asilo è inserito in un centro di accoglienza, il ricorso ai dispositivi tecnologici non si interrompe, ma caratterizza soprattutto l'uso privato, l'autoformazione, i processi di interazione e scambi informali, mentre risulta ancora troppo poco valorizzato nella progettazione educativa del sistema formale di accoglienza. Talune eccezioni ci sono: il suggerimento degli operatori dei centri di scaricare programmi o di visitare specifici siti, ma anche tentativi più strutturati, come Ataya<sup>39</sup>, una app realizzata nel 2018 dalla Cooperativa Ruah e dal Cgm per l'apprendimento della lingua per gli analfabeti, o Studiare Migrando, la piattaforma di e-learning per accompagnare i minori stranieri non accompagnati a sostenere l'esame del primo ciclo scolastico ideata dall'Università degli Studi di Palermo, dall'Istituto per le Tecnologie Didattiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Unicef<sup>40</sup>. Altre esperienze interessanti, ancora una volta esterne all'accoglienza formale, sono quelle piattaforme (Refugee Welcome, Refodgee<sup>41</sup>) che favoriscono l'incontro tra profughi e autoctoni secondo un approccio interculturale che previene le forme di razzismo che, proprio nel Web, trovano facilmente il luogo di diffusione<sup>42</sup>.

Camara è un ventitreenne richiedente asilo guineano incontrato in un centro di accoglienza lombardo; a Conakry, lasciata dopo le torture subite

<sup>38</sup> Le app citate: <https://www.iom.int/migapp>; <https://www.youtube.com/watch?v=PKK3u51utEQ>; <https://familylinks.icrc.org/europe/en/Pages/Home.aspx>; <https://refunite.org/>; <http://inmigration.caritas.it/node/549>; <http://www.infoaid.it/it/>; <http://appsforrefugees.com/refuchat/>; <https://translatorswithoutborders.org/>; <https://www.tarjim.ly/it/>; <https://www.pubcoder.com/BenvenutiABC>; <https://play.google.com/store/apps/details?id=com.phonegap.hababy&hl=it>.

<sup>39</sup> <http://www.cooperativaruah.it/ataya-app/>.

<sup>40</sup> <http://www.studiaremigrando.it/index.php/it/>.

<sup>41</sup> <https://digitalsocial.eu/project/1058/refodgee>; <https://refugees-welcome.it>. Su Refugees Welcome, modello di accoglienza domestica, si veda M. Bassoli, *Politiche dell'accoglienza e sharing economy*, in E. Polizzi - M. Bassoli (eds.), *Le politiche della condivisione: la sharing economy incontra il pubblico*, Giuffrè, Milano 2016, pp. 199-225.

<sup>42</sup> S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, cit.

per la militanza in un gruppo studentesco, studiava Sociologia e ha uno sguardo interessante sull'accoglienza in Italia e sull'attesa dell'esito della domanda di asilo che, nel suo caso, ha quasi raggiunto i due anni. Sostiene: «Passiamo tanto tempo senza fare nulla, giustamente gli operatori ci chiedono di frequentare la scuola d'italiano ma sono sei ore a settimana su 168. Ho frequentato anche un corso formativo ma è durato un mese e mezzo su 23 trascorsi nel centro. Ci capita di partecipare ad altre proposte, a qualche festa dell'ente gestore, ma non basta. Voglio investire sulla mia formazione per vivere bene in Italia e con gli italiani». Al contrario, lo schermo del suo smartphone, essenziale per arrivare in Italia, può essere analizzato anche come un curriculum pedagogico da autoformazione permanente: contiene cinque social network e servizi di messaggistica, il link diretto a una testata giornalistica dell'Africa occidentale, GoogleMaps, due app per la traduzione, la bussola usata per indicare l'orientamento verso La Mecca, una app per apprendere l'italiano attraverso frasi di uso comune e una dedicata alla pronuncia della lingua con un correttore automatico, una mappa con i servizi per i profughi nella sua zona realizzata da un'associazione milanese; infine, ha scaricato una app per sperimentarsi con il test per la patente automobilistica e una app per un livello base di inglese.

In conclusione, lo smartphone di Camara, i viaggi immersi nelle tecnologie e le storie dei processi di emigrazione indicano una direzione per il sistema dell'accoglienza in Italia. Ci dicono come ibridare la pedagogia sociale e interculturale con la media education possa essere un'opportunità per superare alcuni limiti "assistenzialistici" o "svuotati di senso", attraverso interventi privi di costi economici eccessivi o addirittura gratuiti. Con pratiche non lasciate alla casualità ma progettate con attenzione pedagogica, appare opportuno integrare l'offerta educativa che accompagna l'ospitalità dei richiedenti asilo nei centri con proposte di formazione che riempiano di significato "il tempo dell'attesa", valorizzando e promuovendo le conoscenze e le competenze digitali dei profughi. Si tratta di un "capitale" che non possiamo permetterci di sprecare.